Rumori e lacrime al Savoy

LONDRA, 26

La società-bene della capitale inglese, protestante e conservatrice, non approva — è noto — i divorzi. Se ne è accorta, domenica sera, Shirley Bassey, una delle più popolari cantanti inglesi di musica leggera, che ha avuto il torto di chiedere, proprio in questi giorni, il divorzio dal marito, il produttore cinematografico Kenneth Hume Celebrandosi al Savoy Hotel il decimo anniversario della prima rappresentazione della commedia gialla di Agatha Christie *Trappola per topi*, la brava e bella Shirley doveva intrattenere, cantando, il folto e scelto pubblico. Ma i presenti, invece di ascoltare la cantante, non facevano che parlare e rumoreggiare. Ad un certo punto la Bassey, ad aver per quanto stava succedendo, interrompeva la sua esecuzione e, dopo aver rimproverato gli spettatori, per il loro atteggiamento, si rifugiava, piangendo, nel camerino. Nella *telefoto*, la cantante poco prima dell'incidente.

discoteca

Le sinfonie di Beethoven

Le *Sinfonie* di Ludwig van Beethoven (1770-1827) sono il culmine di quel processo che nel secolo XVIII, in special modo nel campo strumentale, aveva teso verso il soggettivismo espressivo o «libertà poetica», come scrisse Robert Schumann.

Le opere orchestrali di Beethoven, nove come le Muse, sono un monumento della musica romantica che giova conoscere nella sua totalità. Schumann nella sua *Musica romantica* afferma a questo proposito: «Non vogliate dimostrare il genio di Beethoven con l'ultima sinfonia per quanto sia espressione di cose ardite e grandiose che nessuno seppe dire prima di lui, perché lo potete fare anche con la *Prima* o con la *Sinfonia in si bemolle* che è piena di grazia greca». Se pur precedute da altre esemplari incisioni giunge opportuna, dunque, una «cassetta» del «Deutsche Grammophon - Gesellschaft», contenente la registrazione delle nove grandi opere di Beethoven in una esecuzione che ha per interprete Herbert von Karajan, il quale dirige l'Orchestra Filarmonica di Berlino con i solisti Gundula Janowitz, soprano; Hilde Rössel Majdan, contralto; Waldemar Kmentt, tenore; Walter Berry, baritono, ed il «Coro di Vienna».

Le sinfonie di Beethoven, come è noto, sono insieme con il *Tristano*, la *Tetralogia* di Wagner, la *Messa in si minore* di Bach, le opere con le quali Karajan ha raggiunto gli apici della sua attività di interprete. L'esecuzione del capolavoro si presenta perfetta per la stretta e lucida aderenza al testo e per le profonde risonanze che offrono le nove sinfonie in autentiche dimensioni beethoveniane.

La voce della Tetrazzini

La tecnica discografica raggiunge risultati splendidi in una raccolta di pezzi operistici eseguiti dal soprano leggero Luisa Tetrazzini ed incisi su un disco (Voce del padrone - 33 giri; QALP - 10336) mediante una ricostruzione effettuata recentemente su precedenti registrazioni.

Nata a Firenze nel 1871 e morta a Milano nel 1940, la cantante ha lasciato un ricordo, che ancora non si è spento fra gli appassionati del teatro lirico.

Nella nuova incisione sono riportati brani (il soprano canta con l'orchestra) del *Barbiere di Siviglia* di Rossini, della *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, dei *Pescatori di perle* di Bizet, della *Sonnambula* di Bellini, del *Rigoletto* di Verdi, della *Linda di Chamonix*, di *Un ballo in maschera* di Verdi, della *Dinorah* di Meyerbeer, della *Traviata* di Verdi.

Miguel Fleta

Il tenore Miguel Fleta (1897-1938) è un'altra voce d'oro di questo mezzo secolo che possiamo ancora ascoltare in varie buone incisioni, fra cui la più recente è della Voce del Padrone (33 giri, QALP 10333), anche questa frutto di una eccellente ricostruzione tecnica.

Fleta, insieme con Gayarre e Vinas, formò una famosa triade di tenori spagnoli. I suoi mezzi vocali, potenti ed al contempo capaci di note calde e vellutate, la sua sensibilità d'artista gli consentirono esecuzioni — si dice — insuperate della *Carmen* e dei *Pescatori di perle* di Bizet.

Nella incisione citata Fleta canta (accompagnato dall'orchestra) passi della *Carmen* di Bizet, della *Giulietta e Romeo* di Zandonai, dell'*Ugonotta* di Meyerbeer, della *Favorita* di Donizetti, di *Sadko* di Rimski Korsakov, dell'*Aida* di Verdi, del *Lohengrin* di Wagner ed una popolare canzone di Osman Perez Freire: *Ay, ay, ay*.

e. g.

Molti progetti di Bardem

MADRID, 26

Juan Antonio Bardem si prepara a dare il via a *Non arriviene mai nulla*, un film da lui stesso sceneggiato. La azione si svolge in un villaggio spagnolo dove le giornate trascorrono nella più assoluta monotonia. Un giorno giunge nel paese una ballerina francese, giovane e carina, di salute cagionevole. La sua presenza movimenta la vita del piccolo centro ma quando una volta guarita essa riparte, tutto rientra nel limite della più piatta normalità.

Tra qualche settimana Bardem si recherà a Parigi per preparare *Vorso porto* un film ambientato sulla vita delle donne di servizio spagnole a Parigi. Prodotto da una casa francese, il film sarà interpretato da attori spagnoli. Il regista iberico ha anche in programma di realizzare un film su una famiglia che emigra dalla Galizia in Germania.

A colloquio col giovane regista

Come Loy ha visto le Quattro giornate

I rapporti tra il popolo napoletano e l'antifascismo militante — Coerenza morale ed impegno artistico

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

La fatica delle Quattro giornate, Nanni Loy la porta impressa sul volto. Questo film epico su Napoli gli è costato, tra preparazione, ricerche storiche, riprese, cura assidua di ogni dettaglio, di ogni minimo «pezzetto» di pellicola, montaggio (e, ora, manifestazioni ufficiali e giro di conferenze e dibattiti per l'intera penisola), due anni e mezzo di lavoro.

Loy è sardo, ha trentasette anni, laureato in giurisprudenza, uomo di cinema tra i più seri e preparati, moralmente e tecnicamente.

Dopo il trionfo dell'«anteprima» milanese, Loy ha partecipato a un dibattito di tre ore al «Club Napoli». Questo regista è veramente uno degli uomini più buoni, pazienti e gentili che si conoscano. Ma guai a provocarlo, mettendo in dubbio — dopo quel po' po' di documentazione da lui compiuta — che il film sia lo specchio fedele della cronaca e della storia. Ne sa qualcosa l'incauto giornalista di un settimanale di destra, che Loy ha letteralmente sepolto sotto una gragnuola di dati e di cifre.

«Non mi dispiace entrare in discussione anche con questa gente» ci conferma il regista mentre si prepara a partire per altre città, dove la sua presenza è stata richiesta in altri circoli. «Non mi dispiace, anche se può sembrare umiliante polemizzare a un così basso livello, prima di tutto perché in sala ci sono dei giovani in buonafede, che veramente non sanno come le cose sono andate, e che sono aperti alla ricerca della verità. In secondo luogo, proprio la petulanza dei fascisti e delle destre in genere dimostra che il film, pur essendo stato realizzato con tutta la possibile misura, sta facendo centro. Tant'è vero che scotta e fa imbestialire chi si sente responsabile della tragedia di Napoli, mentre convince o trascina, o comunque scuote dall'apatia, tutti gli altri. Era il risultato che ci proponevamo, e da sempre sollievo vedere che si è stati capaci».

Chiediamo a Loy se il primo copione prevedeva una maggiore puntualizzazione del clima ideale e anche politico del settembre '43 a Napoli.

«Senz'altro — ci *risponde*. — Anzi, noi abbiamo steso ben dodici sceneggiature, e fino alla quinta o alla sesta prevedevamo, per esempio, una riunione di intellettuali e di patrioti nella casa dei genitori di quell'ufficiale di marina, che nel film combatte accanto al cannone».

«Perché vi abbiamo rinunciato? Perché, in un racconto di sole due ore, ci è parso che quei rapidi accenni potessero, in certo senso, smorzare il carattere popolare e immediato che la sollevazione in effetti ebbe. Quei patrioti, ovviamente, vi si mescolarono subito».

«In realtà, specie gli intellettuali borghesi, non credevano possibile l'intervento armato contro i tedeschi e attendevano, piuttosto, la liberazione dall'esterno. Ascoltavano radio-Londra, discutevano sulle testate dei giornali (che sarebbero apparsi ecc. C'erano anche gli operai, naturalmente, i comunisti e altri, ma insomma la presenza dell'antifascismo militante, nel clima di rivolta antifascista di tutta una città, è, è risultato, non dico superfluo, ma comunque difficilissimo sotto il profilo artistico».

«Nel mio film precedente, *Un giorno da leoni*, sento di aver compiuto l'errore opposto. Voglio dire che avevo premuto troppo col mio programma ideologico precostituito: avevo schematizzato sei personaggi quali rappresentanti di varie posizioni. Invece, qui, abbiamo preferito rappresentare, come dicevo, le idee in azione, le abbiamo volute calare nel racconto».

«Forse, anzi certamente, abbiamo ecceduto anche in tal senso, e forse qualche dato essenziale della storia non è venuto fuori in tutta la sua luce; ma, ad ogni modo, io sono convinto che questo sia il metodo più fruttuoso, quello che persuade il pubblico senza metterlo sull'avviso, cioè lo conquista con le cose, con i volti, con i sentimenti, prima che con l'ideologia. Ma il risultato è, o dovrebbe essere, anche ideologico, perbacco! Tanto più che questo metodo costa maggiore fatica, perché con i dialoghi e con le situazioni si potrebbero dire subito i concetti che ci stanno a cuore».

Evidentemente, il metodo seguito da Loy è quello giusto, e del resto il suo film lo conferma proprio col discorso chiaro e coerente che stabilisce con il pubblico più largo. Laddove l'ideologia è meno penetrante e completa (e lo è, comunque, solo marginalmente), ciò è dovuto a limitazioni di resa artistica. E non — il regista ci tiene particolarmente a sottolinearlo — ad una concessione al produttore.

«Se c'è del sentimentalismo — *afferma* —, o della convenzionalità, o dell'astrazione, la colpa è soltanto delle mie personali scelte e convinzioni, non sempre all'altezza del tema».

Dove lo trovate un cineasta così leale? Solo i difetti sono interamente suoi. Se leggete il bel libro che il collega napoletano Vittorio Riccuti ha dedicato al film, vi troverete un diverso finale e cioè l'arrivo degli americani e le esequie di Gennarino Capuozzo. Ma Loy, assai giustamente, si è accorto in tempo che questo finale avrebbe stimolato le lacrime, e impedito allo spettatore di vedere razionalmente il significato delle Quattro Giornate.

Perciò ha lottato testardamente col produttore e ha concluso il film prima. Anche in ciò ha dimostrato la propria onestà di artista.

U. C.

Modifiche per la legge sul cinema

Emendamenti allo «stralcio» Più premi di qualità

La vicenda della «legge stralcio» per il cinema diventa sempre più complicata. Quasi un mese dopo la presentazione alla Camera del disegno legislativo, la Commissione interni non ne ha ancora cominciato l'esame, ne è certo che possa farlo entro questa settimana. Nel corso di una riunione del gruppo parlamentare democristiano, convocata esplicitamente per affrontare il problema, e durante ripetuti incontri fra i rappresentanti degli industriali e quelli della maggioranza governativa, sarebbero stati già concordati alcuni emendamenti allo «stralcio» (cui altri, tuttavia, potrebbero seguirne): in particolare, i «contributi» verrebbero ridotti, dall'attuale 16 per cento (sugli incassi lordi al botteghino) al 15 per cento, restando fissati in tale misura fino al 30 giugno 1964; non sarebbe cioè applicata, entro i termini di validità della legge — che verrebbero del resto spostati in avanti — l'ulteriore riduzione del «contributi» al 14 per cento.

Inoltre, lo «stralcio» comprenderebbe un articolo aggiuntivo, che prevederebbe un aumento dei «premi di qualità» ai film. Tale aumento, tuttavia, sarebbe ottenuto con un piccolo gioco di prestigio: spostando, cioè, nel capitolo destinato ai «premi di qualità», la cifra di cento milioni, già destinata ai film appositamente prodotti per la gioventù. Un altro articolo della legge, ancora non esattamente definito, prevederebbe provvidenze a favore dei documentari.

Con queste parziali modifiche e con i relativi ampliamenti dello «stralcio», il governo cercherebbe di placare i malumori manifestati da tutte le categorie cinematografiche per il mancato inizio di quella più graduale detassazione che appare del resto come l'unica strada da battere, almeno in prospettiva, al fine di consentire al cinema italiano vitalità economica e autonomia culturale.

E' certo che, anche se migliorato, lo «stralcio» non risolverebbe le questioni di fondo della nostra cinematografia, limitandosi a rinviarle, senza nemmeno comporre definitivamente i contrasti sorti con il MEC, a proposito dei «contributi». La necessità e l'urgenza di una nuova, moderna ed organica legge per il cinema (così come di analoghi strumenti legislativi per gli enti lirici e per il teatro di prosa) sono più che mai sul tappeto. E' sul tappeto, insomma, l'esigenza di una coerente e aggiornata politica generale dello spettacolo.

LOREDANA SAVELLI, la bravissima attrice, che dopo una lunga assenza sulle scene, ha ripreso con vivo successo la sua attività teatrale con «La Garçonnière» di Teresa Ronchi al Fiammetta di Roma.

Molti impegni l'attendono alla televisione e al cinema.

Premiato a Las Palmas «Una storia milanese»

LAS PALMAS, 26

Il Festival Cinematografico Internazionale di Las Palmas si è concluso con una nuova significativa affermazione della cinematografia italiana. La giuria ha infatti assegnato il secondo premio assoluto al film *Una storia milanese* che — come si ricorda — ha rappresentato il debutto del giovane regista Eriprando Visconti.

Premio Roma

Villa contro Peppino (e stasera Halliday)

Anche la quarta serata del Premio Roma della canzone non è sfuggita alla regola di fronte al grigiore di quasi tutte le canzoni in gara (era la serata romana), il «fuori-programma» di Peppino di Capri ha fatto esplodere il Palazzo dello Sport, inverosimilmente gremito. Forse non è stata proprio una delle belle canzoni quella di far intervenire, sia pur per sei alcuni artisti di lunga celebrità. Perché l'abbiamo detto: è stata una canzone nuova, grazie al male orchestrato, interpretata da principianti o da anziani esponenti della vecchia guardia e da prodotti commerciali di largo consumo come quelli cantanti, per esempio, da Peppino di Capri, diventato enorme.

Ieri sera c'è stato anche il debutto di un bambino, un certo Tony D'Alpino (Tito Lelio nome), che ha cantato questa Ed hai, e bene dirlo subito, una voce di uomo forte e dura come un pezzo di legno. Ha cantato *Cane randagio*, un motivetto insistente. Si voleva dare spazio sul pubblico con la voce del bambino prodigio? Il gioco è riuscito. Ma sono giuochi pericolosi. Per il bambino, vogliamo dire.

Cane randagio è entrato in finale. C'è entrato anche Claudio Villa con una canzone sua e di Ruccione (*Ti voglio ancora*) e che si intitola *Mamma Roma*. Ci spiace per Villa, ma questa moda di attribuire i titoli forzati degli altri non è felice o per lo meno non è molto seria. Vada per Ruccione, che già si muove sull'onda delle polemiche che accompagnarono il romanzo della Sagan, sceneggiando *Buongiorno tristezza*. Ma per Villa no. Tanto più che la sera prima aveva presentato una discreta canzone in dialetto napoletano, *Marescuro a Marechiaro* e ci sarebbe stato imbattibile nel campo degli stornelli romani. Villa, in questo caso, aveva un compito difficile: entrare in scena dopo Peppino di Capri. Roma contro Napoli, vale a dire. Ma Villa ha conquistato il cuore dei romani. L'ha conquistato anche commemorando Romolo Balzani, l'autore di *Fiore de Roma*, scomparso lo scorso anno e che gli organizzatori hanno voluto ricordare nella serata dedicata alle canzoni romane.

Non riporteremo il solito luogo comune (quelle sì che erano canzoni!) ma è certo che le composizioni presentate per sera non sfuggivano salvo qualcuna, alla mediocrità. Pur uno di quelle entrate in finale, *Ce vonno li quattrini*, e interpretata da Wanda Rondinelli, è per esempio una brutta copia di canzonetti popolari, basata su una idea abbastanza buona ma che ripetuta fino alla nausea, ha mostrato la corda. *Maria per Roma* non ha nulla di particolare e di piacevole, nonostante gli sforzi di Lando Fiorini per renderla accettabile. *Non sei triste per me* (ma questa, come tante altre, non era in gara), autore quel Pagano che è in grado di dare cose migliori di questa, è stata interpretata da una Donatella Moretti in forma che ma. Infine *Blu di Roma*, ancora di Ruccione, barbata e resa piacevole dalla sobria interpretazione di un cantante di colore che in America ha un suo nome ma che dovrà venire in Italia dopo avere sposato una italiana (probabilmente in nome di nostalgia). S. chiama Nov Cameron ed ha portato la sua canzone in finale.

Sono quindi 24 le canzoni che verranno eseguite stasera. Dopo la loro presentazione ci sarà un altro bocciolo prodotto Johnny Halliday, il francese «fenomeno» e fotografato Caterina Valente.

I. s.

le prime

Musica

Woodrow Ghiglia a Castel S. Angelo

Con un concerto del tenore soprano Aurora Woodrow e del chitarrista Oscar Ghiglia - La Società Amici di Castel S. Angelo ha aperto la sua stagione artistica. Ottima voce quella del primo solista. I suoi sono, dopo interpreti che hanno sorpreso il pubblico per la sobrietà e la purezza musicale.

La Woodrow, nonostante appare spesso sulle scene del teatro lirico, ma i suoi maggiori interessi sono rivolti alla musica cameristica. L'Arioso dal *Vanitas tragicus* di Bach, un *Madrigale* del Cicconi, una strofa dell'*Orfeo* di Monteverdi, *Einer Fahrenden Gesellen*, ciclo di Lieder di Mahler e un gruppo di bellissime canzoni messicane sono stati eseguiti dalla cantante con chiara dizione e toccante espressione.

Ghiglia, che ha studiato sotto la guida di Andrés Segovia e di Alirio Diaz, appare degno allievo di due così illustri maestri. A parte la tecnica raffinata si apprezzano nelle sue esecuzioni l'impostazione stilistica, il senso musicale, la profondità interpretativa. Sotto questi aspetti si presentava la esposizione di splendidi pezzi di Frescobaldi, Roncalli, Ponce ed Albeniz.

vice

TV controcanale

Un Kennedy «forte»

Il profilo di Kennedy messo in onda ieri sera sul primo canale, per la serie libro bianco voleva essere una sorta di esame della «via verso il potere» più che un giudizio sul presidente americano, ci è stato detto all'inizio da Domenico Bartoli, autore del commento. Il documentario, interessante e ben costruito, poteva essere senza dubbio un'ottima iniziativa; ma il suo maggior difetto era quello di risultare diviso in due parti — vita di K. e «caso» di Cuba — ben distante nel tono, nella sostanza e anche, diremmo, nelle intenzioni al punto di autorizzare il sospetto che la biografia del presidente fosse stata più che altro, presa a pretesto per riparlare della «prova di forza» a Cuba.

La prima parte del documentario è stata, senza dubbio, la più serena, anche se ha tradito una certa inclinazione al tono agiografico (ah, quella frase sul giovane John Fitzgerald che «resiste bravamente al vento gelido di Washington» durante le parate). Ma, soprattutto, è mancato un serio esame delle forze che hanno favorito o contrastato l'ascesa di K. alla Casa Bianca e, poi, durante questi due anni di presidenza. Hanno contribuito a giocare pro o contro di lui (chi sa perché mentre si cerca sempre di scoprire le trame oscure che stanno dietro agli uomini politici, si sorvola tanto spesso sulle forze reali che si muovono sulla scena politica dei paesi occidentali?)

Non è stata spiegata la funzione della vicepresidenza di un uomo come Johnson, rappresentante degli stati più razzisti del «profondo Sud»; poco è stato detto (e non è stato documentato) sulla macchina propagandistica ed elettorale di K.; neanche una citazione abbiamo udito nel dibattito, vasto e significativo, che ebbe luogo negli Stati Uniti, alla vigilia dell'elezione presidenziale, sulla crisi ideale della «società del benessere», anche se ci si è riferiti alla urgenza di certe riforme richieste dall'opinione pubblica. E quasi nulla è stato detto sui rapporti di Kennedy con la destra e la sinistra, nel corso dei quali è emerso uno dei tratti che sembrano caratteristici del giovane presidente (e che gli è stato più volte rimproverato da parte opposta): l'incertezza. Incertezza nella questione razziale (nella quale egli tende a incoraggiare la iscrizione dei neari nelle liste elettorali, scoraggiando nel contempo l'azione diretta per la rivendicazione dei diritti civili); l'incertezza nel primo tentativo di invasione di Cuba, che egli praticamente avallò, con il suo atteggiamento.

Ma proprio a proposito di Cuba si è passati alla seconda parte: e qui, il tono e la sostanza del documentario sono decisamente mutati. La «prova di forza» è stata esaltata, si è inneggiato al «successo» e non si è minimamente accennato al fatto che Kennedy, cedendo alla campagna delle destre (da lui stesso avallata, in passato, con una condotta ancora una volta più che incerta), ha portato il mondo sull'orlo della guerra nucleare.

g. c.

vedremo

Ricordo di Fermi

Ricorrendo il 2 dicembre il venticinquennale anniversario della costruzione della prima pila atomica, avvenuta allo «Stagg Field» dell'Università di Chicago per opera dell'italiano Enrico Fermi, il programma nazionale TV metterà in onda una trasmissione dedicata all'avvenimento e a un ricordo del grande fisico. Realizzato in parte proprio a Chicago, dove tuttora vivono la moglie e le figlie di Enrico Fermi, l'intervista in questa occasione il programma ricorderà le principali tappe del cammino dello scienziato da primo sperimentatore del 1934 presso l'Istituto di Via Panisperna in Roma, a premio Nobel nel 1938 per i suoi studi sulla radioattività, fino ai laboratori negli Stati Uniti, dove lavorò prima in Columbia e poi a Chicago. Un'intervista di Chiarini. Sono state girate interviste a Fermi, Amaldi, Fermi, Segrè, Wigner, Wilson, Zacharias, Weisskopf, Szilard, Anderson, Cronin, Lederman, Lubicz Zanotti, che ebbe una parte di primo piano nei primi anni di vita del laboratorio.

Per i ragazzi

Una serie di fiabe parte fantasiosa e parte condotte sulla base di un copione, diramate sotto il titolo di Arlecchino, un nuovo programma per i ragazzi che andrà in onda a partire da novembre il 17 gennaio, in otto puntate.

Animatore dello spettacolo, lì sarà Arlecchino che intervista i ragazzi, gioca, danza, fa l'acrobata e pone dei quiz. Di volta in volta si alterneranno al fianco di Arlecchino altre maschere tradizionali italiane che collaboreranno alla realizzazione di scenette secondo i canoni della «Commedia dell'Arte».

programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,20: Omnibus (prima parte); 10,30: La radio per le scuole; 11: Omnibus (seconda parte); 12: Le cantiamo oggi; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30-14: I successi di ieri; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,15: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco musica lirica; 17,25: Concerto sinfonico; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,36: Motivi in giostra; 20,25: Faust di Charles Gounod.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,20, 22,30, 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Anita Traversi; 8,50: Ritmi d'oggi; 9: Edizione originale; 9,15: Edizioni di lusso; 9,35: Benvenuto al microfono; 10,35: Canzoni, canzoni; 11: Musica per voi che lavorate; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Istantanee su «Canzonissima»; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Discorama; 15: Voci del teatro lirico; 15,35: Pomeridiana; 16,35: Complesso Stanley Black; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il vostro Juke-Box; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Antologia leggera; 20,35: Tutta in gara; 21,35: Uno, nessuno centomila; 21,45: Musica nella sera; 22,10: Il jazz in Italia.

TERZO

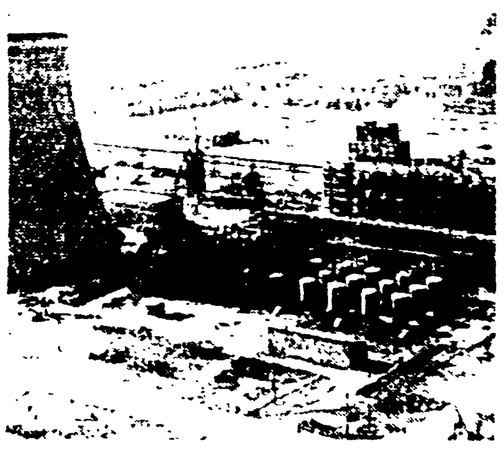
Ore 18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Anonimi francesi del XVIII secolo; 19,15: La Rassegna, cultura tedesca; 19,30: Concerto di ogni sera: Francesco Manfredini, Felix Mendelssohn Bartholdy, Vincent D'Indy; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart, Concerto in mi bemolle maggiore K. 449, Controdanza in do maggiore K. 535; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: La musica di camera di Gian Francesco Malipiero, prima trasmissione; 22,15: Agosto, Racconto di Pablo Antonio Cuadra; 22,45: Orsa minore: La musica, oggi: Robert Schollum, Dieter Schönbach.

primo canale

8,30	Telescuola	15: terza classe
17,30	La TV dei ragazzi	a) Incontro con Foleo Quilici, b) «Il piccolo sergente» (Rin-tin-tin)
18,30	Corso	di istruzione popolare (II): ing. Oreste Gasperini
19,00	Telegiornale	della sera (prima ediz.)
19,15	Le tre arti	Rassegna di pittura scultura architettura
19,55	Rubrica	religiosa (padre Mariano)
20,20	Telegiornale	sport
20,30	Telegiornale	della sera (seconda ediz.)
21,05	Tra mezzanotte e l'alba	Film Regia di G. Douglas Con Edmund O'Brien
22,30	Ricordo di Mattei	
22,55	Arti e scienze	Cronache di attualità a cura di S. Giannelli
23,25	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Verso la metropoli	«Nuovi cittadini»
21,40	Il paroliere	questo sconosciuto: Domenico Titomanlio
22,40	Telegiornale	
23,00	Scienza	«Che cos'è la matematica: i postulati»



Questa sera alle 21,05, sul secondo canale, va in onda la quarta puntata di «Verso la metropoli». L'inchiesta tratta di Ravenna (nella foto, una visione degli impianti dell'Anic) e di Taranto